

AL CINEMA CON L'UNITÀ. Il comico a ruota libera dopo la proiezione del suo film

ROMA. Immaginate un po' Tito- lo Berlusconi ti voglio bene Magan con Emilio Fede nel ruolo del Cioni Mano affamato di sesso (probabile) e di comunismo (improbabile) Magan con il villone brianzolo di Arcore al posto della casa del popolo «Majakovskij» e un torneo di canasta invece della tombolata. E con la fotona azzurro-patinata del Cavaliere piantata in mezzo al campo a mo' di spaventapasseri. Possibile? Roberto Benigni ride come un matto sul palcoscenico del cinema «Rouge et Noir» «Ma io penso di sì» e giù un'altra nsata. Scherza naturalmente. Saltella sulla sedia «Ah che bella soddisfazione cominciare la mattinata parlando di Berlusconi. È proprio una soddisfazione quando uno si sveglia. Che ne pensa di Berlusconi?» Penso che oggi rappresenterebbe cinematograficamente diciamo così il sunto del turpiloquio di questo film: la quintessenza.

«Fa proprio schifo» Piano con ordine. Che c'entra Benigni col Cavaliere bisconato? Benigni per la rassegna cinematografica domenicale organizzata dall'Unità era la volta di Berlinguer ti voglio bene il primo film di Benigni diretto da Giuseppe Bertolucci. Fine della pellicola: inizio del dibattito come si conviene. Sul palco insieme ad attore e regista il produttore Gianni Minervini e Michele Anselmi, critico cinematografico del giornale. I patimenti sessuali-politici del Cioni Mano fanno il pienone in platea in galleria e lungo i corridoi. «Emozionante» dice Walter Veltroni. «Forse c'è una ragione di più: il titolo di questo film corrisponde a qualcosa che molti di noi portano nel cuore».

Il Cioni bestemmia: parla di sesso (che non fa mai) prova a nmorchiare infilandosi una bottiglietta della Coca Cola nella patta dei pantaloni dorme con la mamma e se la vende al gioco, sogna che Berlinguer dia dagli schermi televisivi il via alla rivoluzione. Tiene la foto del segretario del Pci piantata a mo' di spaventapasseri («ma è un totem») in mezzo al campo passa le serate alla casa del popolo. Il Cioni fa ridere ma è amaro. E soprattutto fa tanta tenerezza. «Berlinguer ci vuole bene dice nel film. E lui vuole bene a Berlinguer anche se non fa scattare il «ora» anche «perché ha tanto da fare». Ora se uno può dire «Berlinguer ti voglio bene» si può fare lo stesso con un altro Ber. Il Berlusconi appunto se non si è un Emilio Fede? La parola a Benigni.

Che fa finta di schermirsi: poi parte in quarta. «Io non mi voglio esprimere perché siamo in campagna elettorale e darei un giudizio scorretto quindi mi limito a dire che Berlusconi è un bischero. Fa schifo, no? Deve essere gente che ama poco il karaoke questa qui dentro. Perché applaude alla grande». Benigni riprende a saltellare sulla sedia, agita le mani. «No no, la correttezza è giusta. Berlusconi fa proprio schifo. Fermiamoci al concetto politico corretto non entriamo in questo momento anche televisivo, di volgarità. Io con Berlusconi ho sempre avuto un rapporto canno pacato soddisfacente. Anche dal punto di vista del programma ha assicurato tutti su una stabilità politica pan a quella che abbiamo avuto da



Benigni prende in braccio Enrico Berlinguer durante una manifestazione del Pci. Il comico toscano ieri al cinema Rouge et Noir di Roma



Alberto Pais

Berlinguer, ti voglio ancora bene Benigni mattatore: «Berlusconi? È un bischero»

Mattinata con Roberto Benigni e il suo Berlinguer ti voglio bene. A ruota libera, il comico, durante la rassegna domenicale dell'Unità. Dal Cioni al Cavaliere «Berlusconi? È un bischero. Fa schifo, no?» E ricorda «Quando presi Berlinguer in braccio, era così leggero, quasi mi cadeva dal palco». Ironizza «Io, orfano di Cangia». E finisce con L'inno del corpo sciolto e la Divina Commedia.

STEFANO DI MICHELE

Tambroni ai nostri tempi. Ripensa al Cioni alla sua patetica bottiglietta di Coca piazzata nel punto strategico. «Forse per il celodunismo Cioni è più leghista che berlusconiano. Sessualmente diciamo è dalla parte della Lega. Dalla parte di Berlusconi no perché lui vede un vuoto non solo politico ma anche sessuale una cosa ben più grave. La fisicità di Forza Italia lascia un po' a desiderare non sono molto vispi da questo punto di vista».

E il film? Be per la verità non doveva chiamarsi Berlinguer ti voglio bene. Racconta Giuseppe Bertolucci

il titolo che avevamo pensato era Cazzo che vento. L'ultima battuta del film ma la barbara della censura fu insormontabile. Censurati censurati tutti i patimenti sessuali-ideologici-teologici del Cioni quel suo riflettere sul fatto che uno «non si fa le veghe per andare in Paradiso» per poi scoprire che neanche lassò se le può fare e ritrovarsi così a sospirare l'Inferno. Racconta Benigni e non sai quando scherza e quando dice il vero. «Quando il film uscì a Milano io e Bertolucci eravamo in sala e il proprietario fermò la proiezione. Il cinema è mio queste cose non sono

mai state fatte qui dentro. Veni vituperi fisici cassere che ci spuntavano in faccia. Un film vietato ai minori di 18 anni uno dei pochi. C'era Berlinguer ti voglio bene. Le labbra umide di Giorgio e Strinati Wanda».

«Berlinguer, così leggero»

Lascio da parte Berlusconi i censori e tutta quella brutta gente Parlaci di Berlinguer Benigni. Di quella volte che sul palco durante una manifestazione del Pci. I hai preso in braccio chiede Anselmi «Io con Berlinguer non ci sono stato a letto ma ci è mancato poco perché di lui mi piaceva un po' tutto. Una personcina che ho amato». E che molti amano qui dentro. Perché l'applauso si fa grande forte pieno di calore. Ricorda ancora Benigni «A volte lo vedevo ai miei spettacoli. Veniva in giro a trovarmi mi diceva che lo divertivo. Mi raccontava proprio le barzellette. In sardo». Ma quella volta sul palco «Si agitarono anche le guardie del corpo. Se tu lo avessi fatto vent'anni fa ti avrebbero sparato mi dissero. Quando lo presi in braccio era come un affiato. Quell'i-

stinto che ti viene e dici. Che ci posso fare? Era più leggero di quello che pensavo. Mi stava proprio per cadere dal palcoscenico. L'abbraccio manifestava fisicamente quello che pensavo perché mi piaceva». Ma Occhetto ce lo metterebbe Benigni a fare lo spaventapasseri (buono) nel campo del Cioni Mano? «Chissà come si dice in inglese spaventapasseri. Che Occhetto sta sempre lì nella City. Qui c'è Veltroni, purtroppo è lontano e non lo posso abbracciare. Che dire di Occhetto? Vediamo un po'. Però effettivamente anche Occhetto».

Ma la casa del popolo «Majakovskij» dove si dibatteva il seguente tema «Pote la donna essere uguale all'omo?», esisteva davvero? Esistevano davvero quei comunisti della tomba dei simpatici e un po' ingenui? «Davvero. Purtroppo e per fortuna l'anima di quella gente era intrisa di tutta la vita e tutta la morte di tutta la filologia un incrocio tra Benedetto Croce e Rosanna Fratello un incrocio di culture un florilegio di strappaviscere. Erano mastodontiche quelle case del popolo come le donne e le tom-

bole. Incontri ravvicinati del terzo tipo». Però proprio non se ne può fare a meno. Ed ecco allora che da una domanda risponda Emilio Fede. Salta su Benigni «Fede Fede. Lei mi nomina tutte le persone più care più amate più toccanti. Lei mi tocca negli affetti familiari. Fede praticamente è cugino di padre da parte della mia sorella. Io sono con Berlusconi. Moroni Speri. tutta questa gente qua che finalmente è venuta alla luce per risolvere tutti questi problemi che ci abbiamo. Sono una grande famiglia diciamo pure». E Segni? chiede Anselmi «Alé andiamo avanti. Un politico che ci piace anch'esso. E che ne pensa signor Anselmi della Tina Anselmi? Lei sa già per chi votare? E Benigni lo sa? Politicamente credo di aver dato il mio indirizzo. Tutti sanno che io sono un longhiano del Pci. Dopo che Cangia ha abbandonato la politica io sono veramente senza padre. La sua tragedia mi ha reso orfano ideologicamente ed economicamente. L'abbandono di Nicolazzi poi mi ha lasciato in un totale deserto ideologico».

«Se Veltroni mi offre soldi...»

Ma lo farebbe il candidato Benigni? L'onorevole per dire «A me sinceramente piace fare l'attore. Se tutti seguono l'esempio di Berlusconi se da un mestiere andiamo a un altro siamo rovinati. A me piace fare spettacolo far ridere il mondo. Anche Berlusconi fa questo però a me non piacerebbe entrare direttamente in politica. A meno che...». A meno che cosa? «A meno che non mi offrano dei soldi. Farei i miei interessi delle leggi per far andare tutti a vedere i miei film. Se Veltroni mi offre una cifra accetto siamo già d'accordo. Lui farà il direttore dell'Unità io della Nazione». E giuriste.

Dura un paio d'ore l'incontro con Benigni. Ogni tanto interviene Bertolucci qualche volta Minervini che loda la nuova legge sul cinema. «Da oggi in poi potremo produrre film senza doverli prima vendere alla tivvù». Ma è il grande comico che tiene banco saltellando da un argomento all'altro «soprattutto dopo che il mi cronofono per le domande passa alla gente in sala. E di Craxi che dici di Craxi? chiede un ragazzo «La sua domanda è un po' oscura». risponde Benigni «Che da vita a una non n sposta apparentemente sgangherata in re «ità divertentissima. Io evito rei Craxi. Lei comprende Craxi? sappiamo che dire ma porca mi sena. Io eviterei la risposta ma in che la domanda un argomento così. Lasciamolo stare Craxi che deve fare?». Mi sembra di parlare di Robin Hood. Racconta del suo lavoro con Fellini del Figlio della pantera rosa del suo incontro con Walter Matthau. «Mi citava come uno dei suoi traumi più forti. Le cene il giovedì sera con Chaplin perché le loro mogli erano molto amiche. Io pensavo che culo questo ogni giovedì c'ena con Chaplin. E lui invece mi diceva che uno dei momenti più spaventosi era il mercoledì perché il giovedì arrivava a cena Chaplin. Diceva. Una cosa spaventosa di noia di luoghi comuni di banalità bisogna tutti volersi bene a Roma quando piove c'è traffico. Era proprio spaventato». Racconta della sua passione per la filosofia soprattutto per Schopenhauer «quello che quando si legge si capisce è della scuola di Platone». Replica a chi critica i suoi ultimi film dove si è doppiato «A Leopardi L'infinito mica è venuto tutto di un colpo. L'ha doppiato quindicimila volte». E la pubblicità? Risponde citando Alberto Sordi «Uno la fa o per bisogno o per ingordigia. Lascio questo lavoro a chi ne ha più bisogno di me».

Si chiude alla grande. Prima venza musica. Benigni canta il famoso Inno del corpo sciolto ispirato da Rabalais e dai suoi consigli «per nettarsi il culo». «È questo l'inno del corpo sciolto? Io può cantare solo chi caga di molto». Poi la Divina Commedia. Alcuni canti del capolavoro di Dante Benigni li aveva recitati in maniera straordinaria tempo fa a Babele. «Qualche terzina giusto per volerci bene». dice il comico.

È il quinto canto dell'Inferno. «Così discesi dal cerchio primo giù nel secondo». Bellissimo. Finisce e indica i suoi vicini sul palco. «Ora c'è Bertolucci che farà la Genesaltemme liberata. Minervini poi ha già pronto l'Orlando furioso».

Concerto a Porretta del «ministro dell'Interno» della Lega

«Distretto 51 and Capric Horn» ovvero silenzio, suona Maroni

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Tutto il legghismo doc è radunato all'hotel Cavalieri di Milano. Bossi tiene lezione di catechismo politico a vecchi e futuri parlamentari. Tutti il doverosamente ad ascoltare il verbo. Solo un personaggio illustre del Gotha nordista non c'è. L'uomo chiave dei passaggi delicati l'unico accreditato a parlare coi potenti o aspiranti tali d'Italia, il tessitore cortese o la «lepre» della diplomazia (si fa per dire) bossiana non è presente al raduno dei sogni di gloria. L'avvocato Roberto Maroni detto Bobo non sta tessendo alleanze né combinando di parole l'interlocutore di turno. No niente alta politica niente impegni strategici e nemmeno snobismo il ministro dell'Interno in pectore sta semplicemente suonando e impegnato a piggiare sulla tastiera dell'organo Hammond e a soffiare

nel sax in una discoteca stracolma di giovani a Porretta Terme. Ha passato la notte con la sua band «Distretto 51 and Capric Horn» nata ai tempi del liceo e sopravvissuta all'inchiesta di un quasi ventennio. Dilettanti di gran classe: medici avvocati dirigenti d'azienda. «Tredici specialisti di musica «nera» James Brown Otis Redding Aretha Franklin Wilson Pickett. Un repertorio difficile ma ben studiato e soprattutto ben eseguito. Dove vanno mettono i successi. Anche a Porretta c'è stato il trionfo. Tre ore filate di musica e quando Bobo e gli altri 12 amici si sono «drizzati sul palco alla maniera di John Belushi suonando Mustang Sally di Pickett e Respect della Franklin apici del «outh pietra miliare del rhythm and blues» la discoteca è esplosa in un turbinio di flash di fo-

tografi. Uno spettacolo. Maglietta bianca del «Distretto» occhiali neri sigaretta penzoloni. Bobo dice «mi sento un uomo felice». E se diventasse ministro addio a tutto questo? «Mamma mia non fatemi pensare». Da poco girata la boa dei quarant'anni l'avvocato di sinistra Maroni conserva intatti gli amori e le illusioni giovanili. Nell'armadio custodisce l'eskimo-reliquia delle contestazioni studentesche. Gli amici sono ancora quelli del liceo la sua compagna e i suoi due figli («sono gli unici tre che mi comandano quando entro a casa mi fanno togliere le scarpe per non sporcare il pavimento»). L'ha conosciuta al liceo. Ecco chi lo conosce da vicino la racconta così «Bobo? Lo spirito del liceo che non muore». Ama fare scherzi di ogni genere. Disponibile coi giornalisti ogni tanto si diverte a rifilare «bufale» incredibili facendoli

impazzire. Come quella volta che aveva «venduto» molto serenamente la nascita di un complesso musicale del Parlamento. Giovanissimo divideva le domeniche in due in chiesa a suonare l'organo e allo stadio a vedere il Milan. Già il Milan l'altro fuoco «irrazionale» mai spentosi neppure quando dirigeva l'ufficio legale della Avon una multinazionale Usa. Tifoso fino al midollo soffre ancora oggi come un dannato. A Venezia durante un congresso non c'era verso di sapere il risultato decisivo per lo scudetto. «Questi leghisti sono pazzi nessuno con la radiolina». Si lasciò «luggere». Non gli restò altro da fare che uscire dal salone andare in macchina e accendere l'autoradio. Ritornò al suo posto e dalla faccia distesa si capì che era fatta il Milan aveva vinto. Finalmente poteva mettersi ad ascoltare in santa pace anche l'ennesimo discorso di Bossi.



Maroni in concerto. Benvenuti/Ansa

Record, ogni lottivo un versato della morte di AMEDEO TAROZZI. Lo record uno con affetto la moglie Norma Barberi Ricordo la mia Alfonso Maria Grazia e Emma. Bologna 28 febbraio 1994.

È un incanto GIUSEPPE REDOGLIA anni 80. Lo annunciò con un grande dolore la moglie Giuseppe RedoGLIA. Ricordo la mia Alfonso Maria Grazia e Emma. Bologna 28 febbraio 1994.

Advertisement for a school and research project. Text: 'Scuola, Università, ricerca: priorità di governo. Introducono Luigi Berlinguer, Aureliana Alberici. Presiedono Vittorio Campione, Giovanni Ragone. Conclude Achille Occhetto.' Includes logo of Aurora Pds and Gruppo Parlamentari Pds.